

Ode Funebre di D. Ferdinando Leto e Grimaldi

Per l'esequie da celebrarsi dagli Accademici Geniali di Palermo
dei quali tien degnamente la Presidenza il Can.^{co} D.^e Sig. D. Antonino Moncitore

In morte del Sig. D. Agatino Daydone

Calascibettano gran matematico, Ingegniere di detta Città di Palermo, etc. e Fondatore, etc.

Biblioteca comunale di Palermo - Manoscritto 2 Qq B 53

Parla Archimede:

Dal marmo in cui l'Avello

*Un tempo mi recò brando Romano,
Che a linea interminata il punto diede,
Quando il latin Marcello
Nella città del sol col ferro in mano
Spinse l'Augello avvezzo a marzie prede
Sorgo alla luce; e riede
A rai solari ombra dolente e trista
Perché di **Conca d'Oro** all'opre assista.*

Ed oh che scorgo; oh come

*Giunto in Palermo a Virtuosi il preggio
Miro illustrarsi in tanti eroi prudenti:
Con cipressi alle chiome
Già deposto d'Allor l'eroico freggio
Geniali a Virtù veggo piangenti;
Vuò gemiti frequenti
Mischiar fra loro in mesto ossequio umile
Ch'esequie accompagnar dell'ombra è stile.*

Cadde trofeo di Morte

*Un altro me, che nel Trinacrio Regno
Forse maggior la prisca età non vide.
Colpo d'avversa sorte
Scuopo già rese, e fe bersaglio a sdegno
Novello al Mondo emulator d'Euclide.
Ma con ira omicida
La Parca nò, né men la Sorte il vinse,
Chè d'Invidia livor solo l'estinse.*

Come l'estinse.. errai:

*L'Invidia trionfò del corpo frale
Ma sua fama riman viva e perenne.
Parlino l'opre omai,
Che (l'onor dei suoi dì reso immortale)
Stancheranno a scrittore l'eccelsa penna;
Stento e labor sostenne
Chiron sicano, e bersagliò tre Mostri,
Ozio, Tempo ed Oblio ne tempi nostri.*

Maggior di me s'avvera:

*Che se formai cielo di vetro in terra,
L'ingegno al guardo un fral portento espose.
Ei fu, che presso Imera
Mole, a cui Veglio alato invan fa guerra
Per Arco di stupor nel suol dispose:
E' con raggion nell'opra a me sovrasta,
Se Ponte alzò, ch' a secoli contrasta.*

Quando più raggi scocca

*Sagittario d'un Marmo illustre Sole,
Fa la statua di Mennone eloquente;
Così direi che tocca
Di favellare all'innervata mole
Per caldi rai d'una virtù fervente:
Parli dunque, e dolente
Per l'Ingegnier defunto in meste spume
L'appresti pianto in larga copia il Fiume.*

Ed or sì, che mi resta

*D'encomiar la gran **Città Felice**,
La qual fu sempre a Forastieri Amica.
Erge pompa funesta
A chi si rese di Saper Fenica
Chi canuto Alieni in sen nutrica.
D'oro non mai mendica
Da l'onda Oreto in lacrime profusa,
Ed associa il mio duolo anche Aretusa.*

Che moli ergesse al Polo

*Il Tebano Cantor Sire toccando,
Fu canora bugia d'Attiche carte;
Ma verità fu solo
Che mole il nostro Anfione all'Etra alzando
La regolasse all'armonia dell'arte;
Tempio a formar, comparte
In terreno non sodo, e presso all'onda
Selva di Pali, e Fabriche vi fonda.*

Non è la prima volta,

*Ch'Accademia sì chiara
Nell'esaltar Virtù sia Geniale;
Il Preside, che tolta
Penna al suo patrio Angel trattare elegge
Alla suora di Ceo ne freggia l'ale,
Sa rendere immortale
Dell'inchiostro spargendo i foschi rivi
A Defonti l'onore, il preggio ai vivi.*

Accademici Eroi

*Di Minerva seguaci incliti Cigni
Porgete onore a Tolomeo Cristiano.
Lume risplenda in voi
Di clemenza fedel, d'atti benigni,
E' favori versate a piena mano;
Che non orante invano
(Mentre preci spargete all'Urna intorno)
Non avvezzo alla luce all'ombra io torno.*

Fine